IL PEPERONCINO ROSSO

VOCI FUORI DAL CORO

ANNO III - Numero 1
FEBBRAIO 2007

DICO per amore NON DICO ...per ipocrisia

Salvami dalla presunzione di sapere tutto.
Dall'arroganza di chi non ammette dubbi.
Dalla durezza di chi non tollera ritardi.
Dal rigore di chi non perdona debolezze.
Dall'ipocrisia di chi salva i principi e uccide le persone.

(stralcio da un'adorazione eucaristica)

Si apre uno spiraglio nel mondo cattolico italiano. E si ridiscute dei Dico all'interno della comunità cattolica. Sotto la cappa del "pensiero unico" ruiniano sembravano sopite le voci del cattolicesimo sociale, tradizione che è stata parte importante della cultura italiana nell'ultimo mezzo secolo. E torna a delinearsi un pluralismo di posizioni all'interno della stessa chiesa.

Un gruppo di intellettuali cattolici ha segnalato un disagio, presentando un'altra posizione rispetto a quella ufficiale della Chiesa sul ddl Bindi/Pollastrini. Studiosi, storici, professori cristianamente impegnati e pienamente inseriti nella comunità ecclesiale (fra gli altri Giuseppe Alberigo, Alberto Melloni, Vittorio Bellavista, Ugo Perone, Maria Serenza Piretti, Raniero La Valle, Giuseppe Ruggeri, Ettore Masina) hanno firmato un appello in cui invitano la Conferenza episcopale italiana a non intervenire con una nota ufficiale che imponga un voto ai politici cattolici italiani. Si tratterebbe, secondo i firmatari, di un atto "di inaudita gravità".

Il testo esordisce con una valutazione di carattere generale: "La chiesa italiana, malgrado sia ricca di tante energie e fermenti, sta subendo un'immeritata involuzione", che vede la chiesa istituzionale scendere sempre più direttamente in campo nell'agone politico, senza più affidarsi alla mediazione del laicato cattolico, come spiegato da documenti ufficiali quali *Gaudium et spes* o *Christifideles* laici.

La chiesa dovrebbe attenersi a indicare principi e valori, lasciando ai laici il compito di tradurre tali valori nella realtà politica, sociale, economica, dunque "temporale". Diversamente, è la stessa chiesa gerarchica a svuotare il laicato dalle sue funzioni.

Se la presidenza della Cei imporrà ai parlamentari cattolici di rifiutare il progetto di legge sui Dico, nota l'appello, "l'Italia ricadrebbe nella deprecata condizione di conflitto tra la condizione di credente e quella di cittadino. Condizione insorta dopo l'unificazione del paese e il non expedit della Santa sede e superata solo con gli accordi concordatari".

È un allarme serio, che lancia un sasso nello stagno: "Denunciamo con dolore, ma con fermezza, questo rischio e supplichiamo i pastori di prenderne coscienza e di evitare tanta sciagura, che porterebbe la nostra chiesa e il nostro paese fuori dalla storia", si legge nel testo. Si può pensare, continua il documento che "il progetto di legge in discussione non sia ottimale, ma è anche indispensabile distinguere tra ciò che per i credenti è obbligo, non solo di coscienza ma anche canonico, e quanto deve essere regolato dallo stato laico per tutti i cittadini". Posizione, questa, che tenta di argomentare una semplice verità: lo stato deve regolare anche la vita di cittadini che non sono cattolici. I credenti, da parte loro, potranno tranquillamente continuare a sposarsi con il matrimonio sacramentale.

Il testo segnala, inoltre, il problema di una chiesa che è scesa in campo "urlando" e recita: "Invitiamo la Conferenza episcopale a equilibrare le sue prese di posizione e i parlamentari cattolici a restare fedeli al loro obbligo costituzionale di legislatori per tutti".

MIMMO de CILLIS, Lettera 22

Foto scattata prima del crollo e della ricostruzione dell'Istituto S. Antonio delle Figlie della Carità di S. Vincenzo de'Paoli.